

Crisi istituzionale



L'allarme lanciato all'apertura della conferenza del partito
Battute sul capo dello Stato mai citato esplicitamente
«Ci sono oggi i prodromi di un passaggio di regime»
Alla Dc: «Errore grave arroccarsi a difesa del ceto politico»

De Mita: «Rischio di esiti autoritari»

Attacco a Cossiga: «È comodo limitarsi a denunciare»

La democrazia è in pericolo, il rischio di un «cambio di regime» in chiave autoritaria è reale: aprendo la Conferenza nazionale della Dc, De Mita lancia un allarme preoccupato, molto preoccupato. Senza mai nominarlo, indica in Cossiga uno dei responsabili principali dello sfascio presente. E chiede alla Dc di rinnovarsi per salvare se stessa e le istituzioni. «Se non si fanno le riforme, meglio votare subito».

La risposta moderna alla democrazia prefascista, e alla sua debolezza: perché la democrazia non può risuonare soltanto al momento del voto. La seconda equazione demitiana è tra partiti popolari e Dc: che diventa così l'ultimo baluardo, l'ultima trincea della democrazia. Dal che discende una conclusione politica: il rinnovamento della Dc è parte integrante, essenziale, della difesa e della salvezza della democrazia.

L'analisi della situazione che De Mita offre alla platea democristiana è dipinta a tinte cupo, molto cupo. «L'inertezza - premette - subita o praticata, porterebbe ad un reale mutamento del sistema democratico». Più che indicare le cause della crisi, De Mita ne fotografa gli effetti. Indica nel '68, e nelle mancate risposte di allora, il «punto di rottura», gravido di conseguenze, del rapporto cittadini-istituzioni. E parla senza mezzi termini di una situazione, oggi, «molto analoga ai prodromi del passaggio all'autoritarismo». In forme nuove, certo: ma non per questo meno pericolose. È l'assenza di decisioni, la «non risposta» l'ingrediente fondamentale della crisi, del suo inaccennarsi, del suo aprirsi, almeno po-



Il ministro del Consiglio nazionale della Dc, Pippo Baudo, durante il discorso introduttivo

vinzione, proprio su questo tema De Mita conclude la sua relazione: «Quando a chiedere subito un'iniziativa per le riforme. E se questa via risultasse impraticabile, occorre cercare subito il consenso necessario per fare le riforme. Cioè andare alle elezioni anticipate (ma di quanto? ormai mancano pochissimi mesi...)». facendo delle riforme uno dei temi fondamentali della campagna elettorale.

Nella preoccupata analisi di De Mita il ruolo centrale spetta dunque alla Dc. Il cui, presidente ne denuncia i mali (che sono quelli di sempre), riassembli in una parola: «sclerosi». Sarebbe un errore enorme, irrimediabile - dice - se non vedessimo che, al di là delle intenzioni dei singoli, il partito si autoalimenta a difesa della classe politica. E s'innesta proprio qui la sfida che De Mita, a conclusione e coronamento del proprio discorso, lancia al proprio partito: di essere, per così dire, alternativo a se stesso.

Non è più in gioco soltanto il «rinnovamento», vecchio cavallo di battaglia del demitismo: è in gioco la possibilità che la Dc - rinnovandosi quanto si vuole (o si può) - si candidi a governare il paese per un altro quadriennio. L'alternativa, spiega De Mita, «non si inquina sugli schieramenti, ma sulla qualità della politica». È la conclusione a suo modo coerente, questa indicata dal presidente della Dc, di un discorso il cui nocciolo identifica sostanzialmente le ragioni del «partito popolare di ispirazione cristiana» e quelle della democrazia italiana. «Che l'Iddio ci assista», esclama De Mita lasciando il microfono. Ma le sue parole, e tutta quanta la Dc, sempre più assomigliano all'angolo di Benjamin, che contempla impotente le macerie del passato mentre un vento mesorabile lo sospinge verso un futuro che non può prevedere.

TUTTO IL POTERE DELLA DC

- Presidenza del Consiglio**
- 17 ministri**
- 38 sottosegretari**
- 234 deputati**
- 129 senatori**
- 17 presidenze di Regione**
- 38 presidenze di Provincia**
- 4163 sindaci**
- 152 presidenze di Municipalizzate**
- 1870 garanti delle Usi**
- l'80% delle presidenze di banche Iri, presidenza Alitalia, presidenza Rai, direzione generale Efim, vicepresidenza**

del male. È una strada pericolosissima, quella della denuncia e insomma delle «picconate», cui si accompagna l'inerzia e la «non decisione» del sistema politico. «Tranne che quando c'è una rottura rivoluzionaria - conclude De Mita - le democrazie finiscono così». La decisione che De Mita sollecita, alla Dc e agli altri partiti, riguarda innanzitutto le riforme istituzionali. Con un ragionamento non nuovo, il leader dc indica un'alternativa netta fra «sistema presidenziale» e «sistema parlamentare», perché «personalizza il potere» e «sistema parlamentare». Chissà con quanta con-

Una balena bianca è stata definita la Dc. Grande, grossa, potente. Una balena che occupa immensi spazi, nonostante le «difficoltà», per usare la definizione del presidente del partito, Ciriaco De Mita, il potere che esercita è ben visibile nelle cifre che riportiamo accanto. Sono le più significative, anche se parziali. E per renderne ancor più lo spessore vogliamo aggiungere le cifre complessive a cui paragonare i numeri dc. Vale a dire che i ministri in totale sono 32 e la Dc, compresi i due dicasteri ad interim diretti dal presidente del Consiglio (Partecipazioni statali e Beni culturali), ne ha più della metà. I sottosegretari sono in totale 69, i deputati 630, i senatori 315, i presidenti di Regione 20, i presidenti di Provincia 96, i sindaci 8100, i presidenti di municipalizzate 556 e i membri dei comitati dei garanti nelle Usi circa 4000. Abbiamo riportato, infine, solo alcuni dati relativi ad enti e aziende pubbliche. Ma va aggiunto che altri importanti gruppi sono direttamente controllati dalla Dc: Iva, Stet, Finmeccanica, Agip e Snam. Così come saldamente in mano allo scudocrociato è l'universo delle Casse di risparmio (come la Cariplo), tramite il quale si controlla buona parte del sistema bancario.

In ritardo la conferenza: Forlani si era perso nella nebbia dietro un'auto della polizia Giallo sul messaggio promesso al Quirinale «Ma questo non è un congresso...»

L'ultimo ad arrivare è Arnaldo Forlani. Il segretario dc, fanno sapere i suoi, si è perso nella nebbia, con scorta e collaboratori. Così la conferenza nazionale della Dc comincia con due ore di ritardo. Nessun messaggio di saluto al Quirinale come era stato previsto nei giorni scorsi. Spiegazione ufficiale: «L'indirizzo di saluto al capo dello Stato appartiene alla ritualità congressuale».

MILANO Gigi Marzullo? C'era, seduto per ore nelle prime file, l'occhio perso su De Mita. C'era anche Pippo Baudo, arrivato in grande anticipo, con macchina e scorta, in compagnia del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli. Il quale Pasquarelli, in prima fila, chiamava a sé il suo predecessore, Biagio Agnes, liquadato per far largo a lui. «Veni qui, Biagio, che ci facciamo fotografare insieme», strillava Pasquarelli di fronte alla ressa dei fotografi. Gente che va, gente che viene, alla conferenza nazionale dello scudocrociato.

E gente che arriva con ritardo. Il più clamoroso è stato quello di Arnaldo Forlani. Il segretario del partito si è fatto vedere, al palazzo di Milano Fiori, solo verso le 17, con un'ora e mezzo di «buco» sul programma previsto. «Colpa della nebbia», hanno spiegato i suoi collaboratori. Ma molti hanno parlato di una lunga serie di telefonate «importanti» del leader di piazza del Gesù con Roma e con Andreotti, che in questi giorni si trova all'estero. Enzo Carra, portavoce di Forlani, racconta una scenetta che sembra presa da un film comico. «Seguivamo un'auto della



Pippo Baudo, salutato da Gianni Pasquarelli, prima dell'inizio della Conferenza nazionale della Dc

Bossi «A Milano la Dc tenta una disperata autodifesa»



Il senatore leghista Umberto Bossi (nella foto) esprime scetticismo sui lavori della conferenza di Milano della Dc. «La conferenza, disperata autodifesa», dice Bossi - non uscirà dagli schemi del «manuale Cencelli». Sarà solo l'ennesimo gioco delle correnti e dei boiardi invitati da Andreotti a «sopportarsi a vicenda» per restare eternamente al potere assieme ai loro vassalli».

Pippo Baudo «È il momento di rimboccarsi le maniche»

Brescia non è stato un campanello d'allarme, ma un «campanellone». Perciò «bisogna rimboccarsi le maniche, guardarsi in faccia, affrontare i problemi e non vederli, inventarsi qualcosa di nuovo». Così Pippo Baudo, famoso «esterno» alla conferenza Dc, ha incitato ieri il partito: «L'autogenesi - ha detto - è difficile per tutti, ma siamo di fronte a una necessità storica, un punto di non ritorno. C'è bisogno di un'autocritica serena e non nevrotica, e soprattutto di qualcosa di nuovo».

Tutti i numeri del meeting di Milanofiori

Non un congresso, ma quasi. La macchina organizzativa messa in piedi dalla Dc per la conferenza nazionale aperta ieri è davvero imponente. Gli invitati sono oltre 2500, compresi 500 «esterni». I giornalisti accreditati sono 500. L'aula della conferenza può ospitare 2000 persone, e c'è un ristorante capace di sfornare 2000 pasti al giorno. La sala stampa è di 1500 metri quadrati, ed è disponibile una sala a circuito chiuso per altre 1000 persone.

Pannella «Cossiga si dimetterà»

Oltre seicento pagine per spiegare perché Cossiga avrebbe già più volte «attentato» alla Costituzione: con questo dossier il leader radicale Marco Pannella ha formalmente chiesto la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Ma ieri, oltre a illustrare le sue ragioni, Pannella ha anche preannunciato che Cossiga si dimetterà «prima della scadenza del mandato».

Il Pri «Molto chiaro il monito del card. Martini alla Dc»

«Le espressioni rivolte dal cardinale Martini ai vertici della Dc sono di una durezza tale che non c'è bisogno di interpretazioni». Così la «Voce repubblicana» commenta le parole indirizzate dall'alto prelato ai vertici dello scudo crociato. «È di grande rilievo - secondo il Pri - che uno scrolo tanto energico venga alla Dc da una delle figure di maggior rilievo dell'episcopato italiano». Ma secondo la «Voce», a un primo giudizio non si avvertono nella Dc «grandi manifestazioni di consapevolezza».

Il Psdi alla maggioranza «Se c'è batta un colpo»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia, in un articolo di fondo scritto per l'«Unità», ha sottolineato che «cresce nel paese un'ondata di protesta in buona misura motivata da considerazioni che il Psdi va facendo da tempo». «Pur non condividendo le estremizzazioni in cui si sono prodotti gli amici repubblicani - afferma Cariglia - noi socialdemocratici diciamo con compostezza e coerenza: basta! La coalizione se c'è batta un colpo affrontando l'indivulabile problema di una strategia unitaria che si proietti oltre il voto politico della prossima primavera».

Referendum Il Pds ha raccolto 150mila firme

Il Pds ha raccolto 150 mila firme su referendum elettorali e su quelli del comitato Gianni. Lo ha dichiarato Paola Gaiotti De Biase, responsabile per il Pds della campagna referendaria. L'impegno settimanale straordinario del partito della Quercia ha dunque prodotto i primi risultati. Ma la Gaiotti annuncia che «l'impegno straordinario proseguirà nei prossimi giorni, anche sul referendum sulla droga». Il 2 dicembre il Pds darà vita a una giornata di mobilitazione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

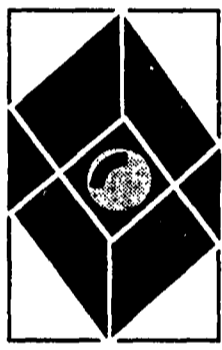
Bruno Vespa replica a Pri e Pds

Il direttore del Tg1, Bruno Vespa, rispondendo alla «Voce repubblicana» e all'«Unità», ha dichiarato: «Resto francamente stupefatto per le critiche della «Voce» e di Vincenzo Vita del Pds al mio editoriale di martedì sui risultati di Brescia. Nella vasta articolazione delle cosiddette aree culturali della Rai, chi è vicino al Pri e al Pds non mi pare che abbia ancora scritto un manuale del perfetto direttore e soprattutto non ricordo che abbia mai detto che i due partiti abbiano sbagliato in qualche occasione». «È dunque curioso - dice Vespa - che io venga censurato quando dico che a Brescia la Dc ha sbagliato, che annuncia una revisione profonda a Milano e che quando tanta gente protesta tutta insieme è difficile che sbagli in blocco». Comunque, Vespa non ha «nessuna intenzione» di cambiare la sua «linea».

GREGORIO PANE

IL PUNTO PIRO SANSONETTI

A questo scudocrociato manca l'ala sinistra



Se uno storico, tra qualche decina di anni, si troverà per caso tra le mani il discorso pronunciato ieri da De Mita a Milano, avrà qualche difficoltà ad attribuirne una data: anni Sessanta?, anni Settanta?, anni Ottanta? Difficilmente potrà immaginare che questo ragionamento di De Mita sulla crisi dell'Italia e del suo maggior partito politico si è svolto sul finire del 1991.

Naturalmente ciò non vuol dire che molte delle cose che il presidente della Democrazia cristiana ha detto ieri, aprendo la conferenza d'organizzazione del suo partito, non possano essere considerate interessanti e giuste. Né che non avesse un suo peso e una sua efficacia la denuncia del corto circuito che ormai si è realizzato tra la società italiana e la struttura del potere, o l'allarme per il rischio di una svolta autoritaria, che spazzi via insieme ai difetti del sistema anche i pregi immensi della democrazia. Solo che tutto il discorso di De Mita ha dato l'impressione di essere collocato fuori dal tempo. E quindi fuori dalla politica.

Cossiga, Brescia, Stato, mafia, legge finanziaria, corruzione pubblica, unità europea: ecco, tutte queste parole De Mita non le ha mai pronunciate nei quasi cento minuti della sua relazione. Mai. Ha girato intorno a questi temi, ma non li ha presi di petto. Utilizzando quella vecchia tecnica morotea, che era forte un tempo, perché l'Italia era diversa, più sofisticata, più meditativa, meno concreta; e perché Moro sapeva giocare con le parole, ma sapeva anche sostenere la sua dialettica bizantina con una forza di pensiero, di analisi e di proposte, che oggi a De Mita manca.

E così la frecciata contro Cossiga, mascherata dentro una frase che i cronisti fanno fatica ad interpretare, non è più testimonianza di abilità politica, ma diventa debolezza, si presenta come la prova provata di una mancanza di prospettiva, che può forse «pagare» nello schema degli equilibri interni di un partito, ma è solo aria bollita se la si giudica dalla parte della gente.

E del resto il problema non è solo quello del rapporto tra la Democrazia cristiana e il presidente che essa sei anni fa scelse per la Repubblica italiana. Perché quel «girare» di De Mita attorno alla crisi del sistema politico, senza mai individuare i contorni e le cause vere, assomiglia molto al modo come i dirigenti di piazza del Gesù oggi fingono di rimuovere il problema Cossiga. Il metodo della rimozione, appunto, sembra essere diventato la chiave di volta di tutte le scelte della Democrazia cristiana. Non è forse «rimozione», parlare di crisi del sistema, evitando con cura di spiegare qual è la crisi e cos'è il sistema? La crisi è la crisi dello Stato, appesantito e portato in agonia dal modo come qualcuno lo ha governato. Qualcuno: la Dc. Il sistema è il sistema di potere instaurato fondamentalmente da un partito. Un partito: la Dc. Certo, sarebbe da scioocchi aspettarsi da De Mita una denuncia di questo genere. I partiti hanno il diritto a difendersi e a non suicidarsi. Ma da De Mita ci si poteva aspettare l'indicazione di una riforma, di una strategia di alleanze, di un rinnovamento vero della politica, che prendessero in considerazione anche la possibilità che a tutto ciò la Dc paghi un prezzo immediato, in cambio di un possibile premio futuro. La forza della sinistra dc è stata sempre questa. Cioè la capacità di «cambiare passo» al partito, anche imponendogli dei prezzi e facendogli correre dei rischi. E infatti in tutti i momenti di crisi grave è stata sempre la sinistra a salvare il partito, e a rendere un servizio all'Italia. L'impressione è che questa capacità «nazionale» non esista più. Che la sinistra dc non abbia più filo da tessere. Forse non ha più uomini all'altezza del compito. I Dossati, i Moro, gli Zaccagnini, la loro superiorità morale e intellettuale sul resto del partito, è roba del passato. Oggi la sinistra dc assomiglia molto di più a Forlani e ad Andreotti, e magari a Pomilio, che ai suoi padri fondatori. Forse anche questa è una delle ragioni della crisi tombale della politica italiana.